

LA FORZA DELLA VITA: ALLA SCOPERTA DEL MISTERO DELL'ESSERE

TERZA E ULTIMA PARTE

6. Tipo Devozionale/Idealista

Per tratteggiare la tipologia idealistica ci avvaliamo della figura di Thomas More meglio conosciuto come Tommaso Moro, autore del testo famosissimo testo *“Utopia”* (1516), in cui descrive un'immaginaria isola-regno abitata da una società ideale.

A noi moderni questo termine, Utopia, fa subito venire in mente un mondo, o luogo, perfetto e contrassegnato da tutte le caratteristiche positive che vorremmo possedesse questo nostro mondo attuale.

Moro derivò il termine dal greco antico con un gioco di parole fra *ou- topos* (cioè non-luogo) ed *eu-topos* (luogo felice); utopia è quindi, letteralmente un *“luogo felice inesistente”*.

Nelle intenzioni di More Utopia ha saputo risolvere i suoi contrasti sociali grazie ad un innovativo sistema di organizzazione politica: la proprietà privata è abolita, i beni sono in comune, il commercio è pressoché inutile poiché il popolo è impegnato a lavorare la terra circa sei ore al giorno, fornendo all'isola tutti i beni necessari, mentre il resto del tempo viene dedicato allo studio e al riposo. Il governo è affidato a magistrati eletti dai rappresentanti di ogni famiglia, mentre vige il principio (rivoluzionario per l'epoca) della libertà di parola e di pensiero e soprattutto della tolleranza religiosa, che tuttavia si esprime solo verso i credenti: gli atei non sono puniti, ma sono esclusi dalle cariche pubbliche e circondati dal disprezzo degli abitanti di Utopia. Tutti hanno diritto a una vita pacifica, il cui fine è il benessere.

Altro esempio di *utopia* tra le tante (e senza dimenticare *La Repubblica* di Platone a cui Thomas More pare essersi ispirato) è *“La città del Sole”* (1602 in volgare fiorentino, poi edizione definitiva in latino nel 1623) di Tommaso Campanella. Nel delineare la sua concezione collettivista della società, Campanella si rifà a Platone e a More, mentre fra gli antecedenti dell'utopismo campanelliano è da annoverare anche *La nuova Atlantide* di Ruggero Bacone.

L'opera presenta una città con leggi e costumi perfetti: a forma circolare, è situata su un colle ed è costituita da sette mura che prendono il nome dei sette pianeti. È praticamente inespugnabile, poiché conquistarla significherebbe espugnarla sette volte dato che ogni girone di mura è fortificato. Si può accedere alla città solo attraverso quattro porte situate precisamente in coincidenza con i quattro punti cardinali. Nella parte più alta del colle c'è una pianura molto estesa dove è situato il tempio del Sole, anche questo di forma circolare. Il potere spirituale e temporale è detenuto da un Principe Sacerdote, chiamato Sole (o Metafisico) che di fatto regge la città.

Il Principe Sacerdote è assistito da altri tre Principi: Sin, cioè la sapienza che si occupa delle scienze, Pon che si occupa della pace e della guerra, infine Mor, ovvero Amore che si prende cura della procreazione, dell'educazione degli abitanti e del lavoro.

Da questi spunti deduciamo che questa tipologia umana mira all'Essere votando la propria vita ad un ideale, ideale che discende, spesso deformato a propria immagine e somiglianza, dall'Idea primaria stessa.

Il sacrificio di ogni cosa, e spesso anche di se stesso (Thomas More e Giordano Bruno saranno condannati ed uccisi in quanto non abiureranno le loro convinzioni, Tommaso Campanella passerà quasi 30 anni della sua vita in carcere e sfuggirà alla pena capitale fingendosi pazzo), è uno degli strumenti più utilizzati da questa tipologia, che pone tutto ai piedi dell'Idea o del maestro in quanto attratti da una verticalità assoluta che si esprime spesso con misticismo e assoluta devozione, altrettanto spesso accompagnate da fanatismo e intransigenza.

Ecco le note di Assagioli in merito alla sesta Tipologia umana:

“Questo Raggio, forse ancora più degli altri, ha nell'uomo espressioni di carattere estremo:

virtù sublimi e difetti, anzi colpe, molto gravi. (...) Tra le Sette Leggi del Sistema Solare quella corrispondente al Sesto Raggio è la Sesta, la Legge dell'Amore. (Trattato sul Fuoco Cosmico, pag. 595) (...) Vi è uno stretto rapporto fra il Sesto Raggio ed il Servizio. (...) Non è facile definire la parola Servizio. Troppo spesso si è tentato di farlo partendo da una coscienza personale di esso.

Il Servizio può essere definito brevemente come lo spontaneo effetto del contatto con l'Anima. Questo contatto è così reale e stabile che la Vita dell'Anima può fluire attraverso lo strumento che deve usare nel Piano Fisico, la Personalità. È il modo in cui la natura dell'Anima può manifestarsi nel mondo degli uomini.

Il Servizio è una manifestazione di Vita. È un impeto evolutivo dell'Anima, come la spinta all'auto-preservazione e alla riproduzione della specie è un istinto dell'Anima, e perciò innato e proprio dello sviluppo dell'Anima. È la caratteristica predominante dell'Anima, come il desiderio lo è della Natura inferiore. È desiderio di Gruppo, come nella Natura Umana inferiore è il desiderio della Personalità. È la spinta al Bene di Gruppo”.

7. Tipo Organizzativo/Cerimoniale

Chiudiamo questa nostra veloce carrellata con la Settima tipologia, ovvero il settimo modo per giungere all'Essere e per manifestarlo. E lo facciamo anche in questa occasione con leggerezza, proponendo un altro personaggio famosissimo eppur mai esistito, Gandalf, il mago/maestro del *Signore degli anelli*, frutto della fantasia, e dell'erudizione, di John R.R. Tolkien.

La settima tipologia, sappiamo, basa la sua azione sulla conoscenza della potenza del suono, del colore, dell'azione simbolica, del movimento ritmico e sull'uso sapiente, e potente, delle formule. Tutte le religioni, e non solo, hanno fatto e fanno uso del rituale per ridestare le emozioni religiose e creare un canale di comunicazione tra il basso (uomo) e l'alto (il divino, l'Essere). A questo proposito ricordiamo gli Antichi Misteri (egizi, eleusini, etc.), riti di iniziazione, tramite i quali coloro che partecipavano erano condotti al risveglio spirituale. Sacerdoti e maghi (nel senso di *magus*, dalla radice MAH, *grande, potente, sapiente*) erano e sono il tramite di questa conoscenza e i mediatori di questo agire che riconnette cielo e terra, alto e basso, spirito e materia.

Così, appunto, come Gandalf, mago saggio, coraggioso, disciplinato e capace di discriminazione, eppur dispensatore di un amore incondizionato che gli deriva dalla comprensione profonda dell'animo altrui. La sua sapienza è volta al Bene, mai disgiunta dalla gioia e da quella

leggerezza di spirito che lo fa capace di partecipare al “mondo” pur non essendo “del mondo”.

La perfezione delle formule utilizzate da Gandalf (che riecheggia la perfezione di ogni azione umana che sia veramente incisiva ed abbia il marchio del divino) si nota in varie occasioni, quando solo la completa padronanza della parola, del gesto e del pensiero possono consentire un contatto con i principi superiori. Questo anche perché la Settima tipologia riporta all'Uno e pertanto ha come compito quella di riportare la materia allo spirito tramite l'ordine e l'organizzazione che garantiscono il libero e ordinato ritorno all'Uno secondo proprio l'espressione compiuta di ciò che si è, ovvero di quella quota di Essere che ciascuno incarna. Ecco le indicazioni di Assagioli per la settima Tipologia umana:

“La funzione cosmica principale del Settimo Raggio è quella di compiere l'opera magica, di fondere insieme Spirito e Materia, in modo da produrre la forma manifestata per mezzo della quale la Vita svelerà la Gloria di Dio.” (...) Per opera di questo Raggio la Materia, le forme, gli Esseri sono sottoposti alla “regola”, alla disciplina, al “cerimoniale”; per sua opera le forme vengono costruite, adattate ed associate secondo i bisogni delle rispettive Entità a cui debbono servire. Queste Entità vengono, poi, a loro volta, coordinate e subordinate alle esigenze e ai propositi di Entità collettive di ordine sempre più vasto. Si può quindi dire che espressione specifica del settimo Raggio sia l'Ordine Gerarchico che regna nell'Universo manifestato, nella vita d'ogni organismo vivente. (...)”.

Detto questo, che rimane da dire? Che ciascuno faccia tesoro di queste indicazioni e soprattutto si interroghi su quale luce dell'Essere è chiamato a portare in manifestazione: solo quanto tutte le luci saranno manifeste nella loro pienezza l'Essere avrà svelato il suo Mistero.

Giuliana Pellizzoni

Laureata in Filosofia

*Per una lettura completa vedi
Rivista Psicointesi n. 31 e n. 32*